

# Europa e lavoro Per evitare una «rivolta» dei disoccupati

Ha proprio ragione Alberto Cavallari («la Repubblica», 4 luglio): mentre si profila l'avvento di un gigantesco Mec dei disoccupati, l'Europa e la sua classe politica sono sempre più incapaci di governare e di elaborare una politica economica nuova. Il movimento operaio del nostro continente, tuttavia, non è privo di qualche responsabilità. Come direbbe Peter Glotz, esso rifiuta la necessità di costituire un

nuovo blocco storico e continua spesso a proporre, invece, una strategia della barricata. I «baricadieri» rappresentano una nuova versione dei parigiani dell'autarchia che nelle situazioni di crisi degli ultimi decenni più di una volta sono venuti a galla. I sostenitori più aperti di un keynesismo nazionale si possono trovare nel partito laburista inglese, ma esso ha propri adepti in tutta la sinistra europea. Prevala la tendenza,

In sostanza, a giocare tutte le carte in politica nazionale sorrette da un alto grado di protezionismo. In tal modo si ritiene possibile sottrarsi alla congiuntura internazionale, ricostituendo il «quadro magico» dello sviluppo (crescita alta, prezzi stabili, piena occupazione, bilancia dei pagamenti in equilibrio). Questa linea, però, ha subito le repliche più dure proprio nei paesi con governi di sinistra.

Non basta: negli ultimi anni grandi e numerose sono state le lotte del movimento sindacale europeo per l'occupazione e la difesa dello Stato sociale. Esse hanno prodotto grandi esperienze di vita associata e di mobilitazione civile e, tuttavia, sono state contrassegnate nello stesso tempo da momenti di forte divisione: fra zone e zone, tra operai, tecnici e impiegati; tra lavoratori di diverse etnie.

La debolezza maggiore di tutte queste esperienze è consistita nell'assenza di una proposta politica di governo della riconversione, nella frammentazione delle politiche rivendicative dei sindacati del continente e, soprattutto, nella reticenza

manifestata dalla sinistra nei confronti di una concertazione su scala europea delle politiche economiche.

Un programma comune della sinistra europea per scongiurare, come sostiene Cavallari, l'ipotesi di una rivolta di massa dei disoccupati, deve dunque partire dalla premessa che oggi non c'è alternativa a una rifazione coordinata nei paesi della Comunità. Tale programma potrebbe poggiare su quattro punti.

1. Destinazione simultanea di una quota del reddito comunitario a piani di investimenti produttivi per combattere la disoccupazione (che fine ha fatto l'importante proposta di Elio Tarantelli sullo «scudo dei disoccupati» europeo).

2. Programmazione concertata della domanda pubblica su scala europea, aprendo il mercato delle commesse pubbliche alla competizione delle industrie della Comunità e favorendo la nascita di imprese multinazionali europee.

3. Avviare la costruzione di uno spazio sociale europeo utilizzando una quota consistente del fondo so-

ciale e del fondo per lo sviluppo regionale per il finanziamento di programmi plurinazionali di «Job-creation» (in alcuni grandi settori di servizio), nonché di riqualificazione professionale nei settori tecnologicamente più avanzati.

4. Promuovere con decisione l'avvio di una contrattazione collettiva di dimensione comunitaria, cominciando dalla sperimentazione di «convenzioni-quadro» in alcuni grandi comparti produttivi, sulla riduzione degli orari, gli effetti sociali delle innovazioni tecnologiche, i diritti di informazione dei lavoratori.

Se la sinistra tenta una strategia europea ha la speranza di poter svolgere nuovamente un ruolo storico. In caso contrario, il fallimento distributivo tra i vari gruppi di lavoratori e del borioso egoismo dei governi nazionali. In questo modo il movimento operaio perderebbe sicuramente non solo la speranza, ma anche la forza di affermare una nuova democrazia sociale in Europa.

Michele Magno

# LETTERE ALL'UNITA'

## È scandaloso vedere una donna col casco in un cantiere Enel?

Cara Unità,  
attraverso le tue colonne, vorremmo rivolgerci alla compagnia Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, per denunciare come l'arretatezza, il pregiudizio, e la misoginia alberghino ancora in parte di una classe dirigente a cui sono affidate responsabilità rilevanti, in barba ad aspettative di lungimiranza politica, dinamismo culturale, apertura alle novità.

Nonostante ripetute richieste di lavoratrici della Direzione Costruzioni Enel della Sede di Roma di essere utilizzate nei cantieri, in base ad esigenze di personale, ci siamo trovati di fronte ad una chiusura pregiudiziale a tali richieste supportate da bizzarre motivazioni di servizio.

Sta di fatto che, mentre altre Direzioni Enel, o altre sedi Deo come Milano utilizzano, anche nei cantieri, personale di ambo i sessi (come d'altronde sembrerebbe naturale), la Deo di Roma ha in organico circa 250 cantieristi, tutti rigorosamente maschili.

Occorre considerare inoltre che tale personale non è tutto prettamente tecnico di campo, ma anche di segreteria o di gestione elaboratori: è questo, ammesso che possa essere scandaloso vedere una donna con casco e scarpe antinfortistiche. Tale mentalità offensiva non è come forze sindacali, sia tutte le donne, specialmente quelle che hanno saputo raggiungere posizioni di responsabilità e prestigio.

STEFANO SORDINI  
per la struttura sindacale Fnlc-Cgil  
Cantiere Alto Lazio (Montalto di Castro)

## Funzionari del Fisco dal duplice volto

Cari compagni,  
mi trovavo nell'ufficio di segreteria di una Commissione tributaria, quando è entrato un funzionario dell'Amministrazione finanziaria che ha depositato, per conto di suoi clienti o amici, un ricorso contro un avviso di accertamento emesso dal suo stesso Ufficio.

Rimasta sola con il segretario non ho potuto non manifestare la mia sorpresa e il mio sconcerto; ma il segretario, il quale a suo dire non si scandalizza più di nulla, mi ha detto che anche altri funzionari dello stesso Ufficio si comportano nello stesso modo.

Non voglio fare del facile moralismo ed affermare che i funzionari «infedeli» dovrebbero essere puniti.

Se si volesse impedire — ma dubito che vi sia questa volontà — a funzionari della stessa Amministrazione finanziaria di assistere contribuenti (o evasori fiscali) nelle controversie tributarie, si dovrebbe rendere obbligatoria la difesa «tecnica» dei contribuenti, cioè la difesa a mezzo di liberi professionisti.

Inoltre, se si volesse una più efficiente difesa dell'Erario e quindi una migliore giustizia tributaria, si dovrebbe affidare anche davanti alle Commissioni tributarie, quanto meno per le controversie più importanti, la difesa e la rappresentanza dell'Amministrazione finanziaria all'Avvocatura dello Stato e non ai funzionari degli stessi Uffici tributari.

MARIA CARASSO  
(Milano)

## «Hanno la sola colpa di non essere ricchi»

Sig. direttore,  
scrivo allo scopo di sensibilizzare chi di competenza per la riscossione di un problema che avrebbe dovuto essere risolto da tempo senza aver provocato tensioni o disagi agli interessati.

Apprendo dai giornali che in occasione della ricorrenza del quarantesimo anniversario della nostra Repubblica verranno rimessi in libertà per amnistia e indulto circa ottomila detenuti comuni.

Ho l'impressione che le patrie galere siano invece ormai riservate a chi si è costruito, con mille sacrifici compiuti all'estero, una casetta, senza avere prima chiesto la licenza al sindaco.

Il governo, infatti, con la legge sul condono edilizio, condanna a pagare una salatissima multa gli abusivi di serie A, e requisisce o demolisce le costruzioni di quelli di serie B. Comportandosi in questo modo, punisce chi risparmia e si sacrifica andando all'estero per costruirsi un buco nel quale trascorrere la vecchiaia.

Ma perché, mi chiedo, per l'occasione non fare un atto di clemenza anche per i migliaia di abusivi di urgente necessità in procinto di essere gettati in una strada, che hanno la sola colpa (anche se ritenuta molto grave) non essere abusivi ricchi, eliminando quell'incognita che è la requisizione o la demolizione?

SABATINO FALCONE  
(Bisignano - Cosenza)

## La morte della gru se poi era una gru

Cara Unità,  
l'ho incontrato un giorno, sarà circa un mese e mezzo fa, mentre stavo facendo il solito giro di controllo dei fossi e delle rogne della zona a me assegnata: io faccio l'acquaiolo in un paese del Vercellese, addeito al sistema irriguo della zona, per la coltivazione del riso. E fu così che lo conobbi: mi spuntò davanti all'improvviso in mezzo a un coltivo di alberi, la testa eretta spuntava dal folto sottobosco e fu tanta la mia sorpresa. Mi accorsi subito che non potevo vedere nulla: non avevo conoscenza di simili specie, l'ho classificato come una gru. Gammine senza fretta su quelle sue lunghe gambe forse non più abituate a spostarsi in ambienti così pieni di ostacoli.

Penso che fosse fuggito da uno zoo, per il semplice fatto che non dimostrava paura per gli uomini, ma solo diffidenza nel trovarsi in un ambiente sconosciuto.

Abbiamo passato un poco di tempo assieme e siamo diventati quasi amici: io mi fermavo tutti i giorni nel posto che lui aveva scelto a sua dimora e lo cercavo con lo sguardo, poi mi avvicinavo fino a quando me lo permetteva. Restavamo lì fermi a guardarci; cercavo di fargli capire che non era rimasto solo, che gli ero amico.

Tutto questo non è servito a niente. L'ho trovato una sera che non si muoveva più, accovacciato in mezzo all'erba, la bella testa reclinata in segno di sconfitta. Quando gli fui vicino cercò in un ultimo sprazzo di vitalità di fuggire, ma era allo stremo. Allora mi acco-

sciai vicino a lui e, vincendo le sue remore, appoggiai quel suo bel capo sulle mie gambe e incominciai ad accarezzarlo piano piano. Sentivo che si rilassava, e si abbandonava a quell'ultimo contatto d'amore. Alla fine volse verso di me quei suoi occhi tristi, già offuscati dalla morte. In essi lessi tanta tristezza per quei meravigliosi spazi aperti a lui negati da anni di crudeli reclusioni.

E mi ritrovai a piangere con quel capo appoggiato su di me, ormai inerte. Piangevo al pensiero di genti che come lui non hanno conosciuto altro che la schiavitù, anche loro incapaci di volare verso la libertà. Piangevo al pensiero di quello che io come cacciatore in tanti anni di oscurità della mia mente e della mia coscienza avevo causato a tante povere e innocenti creature.

LUIGI BAZZANO  
(Fontanetto Po - Vercelli)

## Latte, cereali e verdure al posto della carne

Spettabile Unità,  
prendendo spunto dalla bella lettera scritta da Barbara Roggia, apparsa su l'Unità di mercoledì 25 giugno 1986, vorrei esporre alcune considerazioni che riguardano il rapporto tra uomo e natura. Queste considerazioni vanno oltre il problema della caccia e si collocano in una visione che riguarda i problemi dello sviluppo e dell'ambiente e i confronti esistenti tra le diverse società del mondo. È la natura la mediatrice dei rapporti tra uomo e uomo e quindi tra le diverse società del mondo.

Per quanto riguarda i problemi dello sviluppo è bene che tutti sappiano che per ottenere 1 (una) caloria di carne da allevamento, si devono consumare 10 (dieci) calorie di cereali; per ottenere 1 (una) caloria di latte si devono consumare solo 5 (cinque) calorie di cereali; per ottenere 1 (una) caloria di uovo di gallina si devono consumare 4 (quattro) calorie di cereali (questo è solo un esempio sull'uso delle risorse).

Va detto anche che per ogni essere umano un'alimentazione a base di latte, formaggi, uova, cereali, legumi, verdure e frutta è un'alimentazione più che completa e organica e quindi la carne, ogni tipo di carne, può benissimo essere esclusa dall'alimentazione.

Quello che mi preme qui sottolineare è che nessun tipo di nuova società, intesa come società di libertà e di giustizia, potrà mai essere costruita se in ogni questione che riguarda i rapporti tra uomo e uomo e tra le diverse società del mondo, l'elemento base, cioè la natura e i suoi animali, non verranno presi in una nuova e seria considerazione di carattere materiale, culturale e morale. Una cultura della vita, del rispetto di ogni vita, umana e animale, deve essere il punto di partenza per la costruzione di un mondo diverso, di libertà e di giustizia, non solo sociale ma anche verso tutti gli altri esseri della natura.

ROBERTO RUOCCO  
(Milano)

## Non era una recensione ma il resoconto di una conferenza stampa

Caro direttore,  
i lettori Silvio Pulvintieri, Stefano Rizzo e Lidia Benone lamentano che in una recensione di una mostra antologica di Mario Mafai, pubblicata dall'Unità il 21 giugno, non ci fossero certe necessarie indicazioni di durata, orario, costo di catalogo, ecc. Io sono l'autore di quell'articolo su Mafai ma non si trattava della recensione della mostra, aperta domenica 6 luglio al Palazzo Ricci di Nizza e della quale farò la recensione, bensì il resoconto di una conferenza stampa fatta a Roma per presentare la mostra stessa da parte degli organizzatori. Conferenza stampa e mostra sono due cose ben diverse e non capisco come si possa scambiare l'una per l'altra; l'articolo del 21 giugno era chiaro.

DARIO MICACCHI

## Una differenza

Gentile direttore,  
mi hanno detto che nei Paesi socialisti un divorzio si ottiene nel giro di poche settimane e con spese, per così dire, irrisorie.

A me, qui, è costato — oltre a furibondi liti patrimoniali, traslocchi, crisi, depressioni, disperazione — la stangata finale di quasi 3 milioni di spese processuali.

Perché, anche da noi, lo Stato non viene incontro a chi, in mezzo a tanto dolore, trova ancora la forza di resistere, di dire no all'ipocrisia e alla morte dell'anima?

LISA ALCAMO  
(Torino)

## E i figli dei furboni non pagheranno le tasse

Spett. Unità,  
in questi giorni si parla di tasse scolastiche, ed io vi chiedo ospitalità, sia per avere il vostro autorevole parere, sia per manifestare le mie perplessità. La Legge Finanziaria prevede l'esonero da tutte le tasse scolastiche per gli alunni che si trovano in determinate condizioni. Una si rifà al reddito familiare dichiarato: e qui un dubbio. Ma non sappiamo tutti che i redditi veri sono solo quelli dichiarati da operai, impiegati, pensionati a reddito fisso ai quali vengono lasciati i redditi del 101 e 201? Quindi, assisteremo sicuramente a casi in cui figli di lavoratori dipendenti con stipendi da fame dovranno pagare le tasse scolastiche e figli di furboni o delinquenti (secondo il modo di giudicare gli evasori fiscali) non le pagheranno.

FRANCO RUZZOLINI  
(Torrita di Siena - Siena)

## «... è una frase che si deve ancora dire»

Cara Unità,  
è finita la Festa della mia Sezione, che ha avuto una buona riuscita. Giovedì c'era la serata del ballo, con molta affluenza, buona musica; anche quella insomma riuscita bene. Ma perché durante il ballo non trasmettere qualche slogan politico? Ricordo che da giovane ci sono stati degli slogan che hanno fatto presa su di me. A cominciare da: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!».

SL, secondo me è una frase che si deve ancora dire.

PAOLO FERRARI  
(Milano)

# COSTUME / Manuali, riviste, guide per lanciare il nuovo Uomo Vincente

Edizione Sonzogno, brillante sovraccoperta blu e oro, questo «Manuale del playboy», appena apparso in libreria, è a suo modo un segno dei tempi e si inserisce benissimo nel filone d'oro dell'Uomo di Successo, nuova star del momento. Guida all'Uomo Vincente e al suo contrario — leggiamo nel frontespizio — è un bon ton per soli uomini, ma non per tutti gli uomini, riservata per quelli giusti, quelli che una volta venivano definiti veri signori e oggi, con termine più frizzante e salottiero, si chiamano playboy. Dedicata cioè al tipo di «mascio internazionale che travolge ogni frontiera» e «vive rugendo».



Lo si incontra spesso al Metropolitan, sempre alla Scala. Il suo stile è inconfondibile. Le sue scarpe sono in Vero Cuoio.

Come sempre, pubblicità e moda hanno un ruolo di primo piano nella costruzione del nuovo uomo: le due immagini che pubblichiamo sono, nel loro genere, esemplari, mettendo in risalto tutti i particolari che, secondo certi codici, distinguono la categoria degli «arrivati».

Offensiva di mass media e pubblicità - I codici di comportamento e i segni dello status symbol - Seduttore internazionale e consumatore chic. La passione per la «firma» I modelli da imitare. Tutti i mezzi sono buoni. Il mito americano della affermazione individuale.



# Professione maschio di successo

Pol. Essenziale nel bagno «una statua romana e preziosi sal in vasi faentini», essenziale l'aggiunta della moto al parco motori, accessoriata di tutta firmata e «four-lard svolazzante di seta cruda bianca»; essenzialiissimo «una bella donna o un cocker, per rendere più piacevole l'interno della propria «veturina».

D'Annunzio, affatto ignare di qualsivoglia palpito amoroso, dove è dato leggere che l'adulterio distrugge il matrimonio e invece le scappatelle lo rinsaldano, che è bene non insaporirsi i piedi se si vuol fare l'amore nella vasca da bagno, che si prende una cotta come si prende una sbornia e che (capitolo baclo) «la mano di una donna si può mordere, ma non in pubblico e non al momento delle presentazioni».

Eppure, per quanto sia arduo trovargli una giustificazione, anche uno sgorbio come questo viene collocato nel filone guide: oltre che bello, elegante, alla moda, ricco, esperto di jet set, l'Uomo Vincente, deve essere anche seduttore, abile nel ramo sesso. Ci vogliono quindi maestri, esperti, istruttori, modelli, soprattutto modelli.

Fersino «Excelsior», la rivista porno-chic lanciata recentemente da Saro Balsamo con budget pubblicitario di 3 miliardi e consumo spinto di giganteschi primi piani ginecologici, non trascurava di sponsorizzare immagini d'élite, nomi «semplari», collaudati emblemi di sicuro successo: primo fra tutti Gianni Agnelli il Grande Modello, raffinato, classico, fantasioso, vero ideale di miliardario medio (sic).

Con una irresistibile escalation, il target Vip, l'ideologo di chi è — o vuole sembrare — upper (più su), lo status symbol elevato a unico valore, sono diventati anche da noi, nel giro di pochi anni, una specie di nuovo Vangelo, col suoi sacerdoti, le sue leggi, i suoi segni di riconoscimento, i suoi codici di comportamento, le norme che regolano stile di vita e scelte consumistiche. Intorno all'Uomo di Successo gravitano ormai testate e riviste, confezionate su misura per gente «speciale» o che mi-

ra a diventarlo. Ad esempio, «Il Piacere» (sottotitolo, appena «Come ottenere sempre il meglio della vita»), edita da Rusconi, vuole essere una specie di palestra di savoir faire, stile internazionale e profumo di jet set. È il che troverete gli indirizzi dei castelli inglesi e del golf club più «in»; le ultime notizie su Lester Piggot, che sarebbe il fantino più ricco del mondo; le agenzie dove reperire «governances» e nurses, femmes de chambre e stewards, butlers, chauffeurs e gardeners; l'elenco dei tipi di orologio Swatch che bisogna avere (soprattutto il «Black out», che ha i numeri visibili solo al buio). È il che imparerete — fondamentale — come per il giorno signore il quale «veste fine di Londra e beve tè Lapsang, quest'anno sono d'obbligo le delicatesse affumicate, haddock e halibut».

Un ragazzo d'élite, bello e viziato, è anche quello selezionato da «Max», rivista per gli uomini teneri, gli uomini forti del «Corriere della Sera», un mensile di buon successo, due anni di vita, due anni di pubblicità pagata, 60 mila copie di tiratura. «I lettori di «Max» amano gli eroi e i personaggi che rappresentano gli eroi», scrive il direttore Paolo Pietroni, in uno degli ultimi numeri.

Ecco Alain Frost, il campione di Formula Uno che guadagna più di 7 miliardi l'anno; Simon Le Bon, il Duran Duran con barca da un milione di sterline; Don Johnson, una faccia, uno stile, una pistola... bello, ricco, famoso... vestito di lino bianco, al braccio un cronografo automatico in oro della Ebel che costa 12.500.000 lire».

Già, l'uomo di successo è anche tutto «targato», adoratore di marchi e griffes, infante e capriccioso nel suo narcisismo a caro prezzo. Il mio regno per le Timber-

land; arde di passione per le Sisley, la valigia Trussardi, il pigliama Versace «bordeau a rigline bluette», fruitore e destinatario del tipico linguaggio di moda — gilet di tela a righe, pull in lino e long John in jersey, body da culturista, boxer celeste baby.

Anzi, l'uomo di moda è già un colossale business, anche Cinzia Ruggeri — stilista nota per i suoi vestiti a 12 watt — fa furore con la sua nuova linea Uomo, studiata per un tipo «curioso, bizzarro, ironico, cui piace piacere moltissimo a pochi».

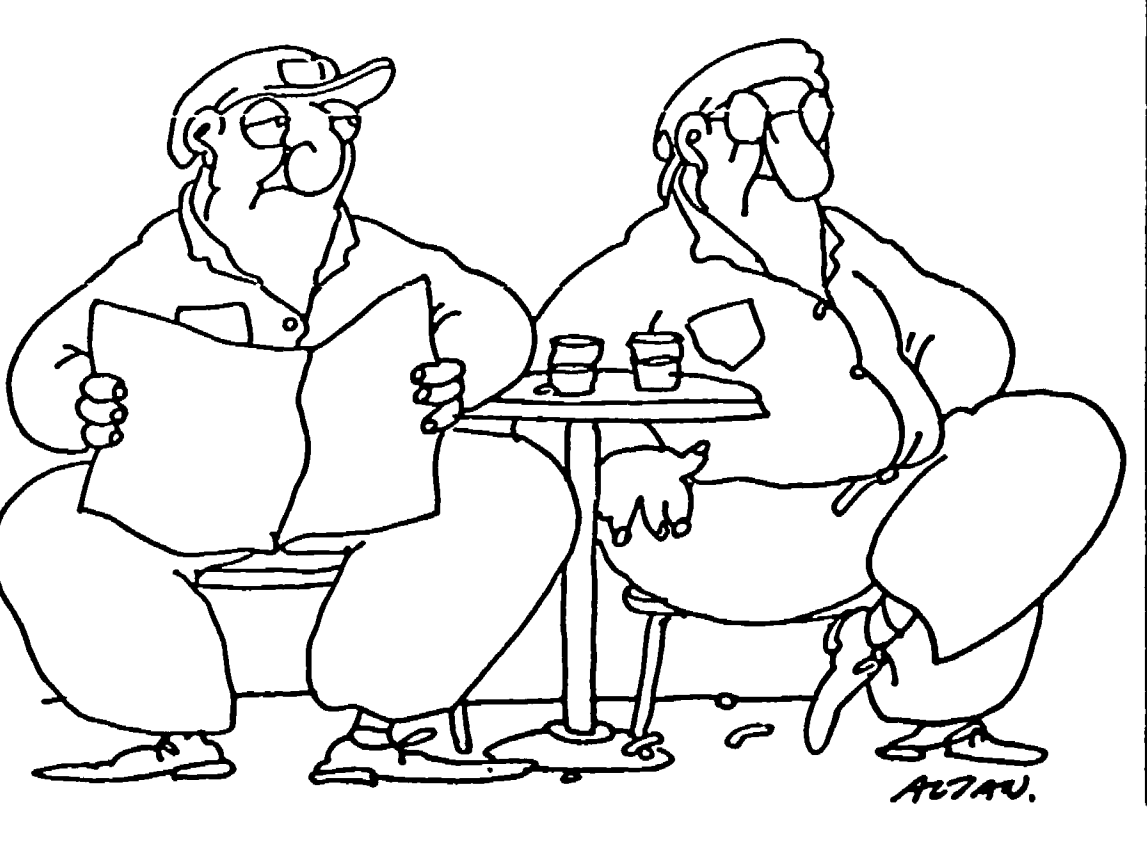
È su questa strada che «Class», ultima nata nel giro delle testate per emergenti ed aspiranti tali, «consuma» due pagine su un argomento di lancinante pregnanza come il doppiopetto di Agnelli — con grave offesa alla «classe» — si dilunga ad illustrare le ville dei miliardari americani a Palm Beach, obbrobriosi col colosso, i pantheon e le pagode cinesi sullo sfondo delle faoaniche piscine, ma pur sempre «da 5 milioni di dollari in su; e nemmeno ci risparmia l'edificante galleria, corredata di nome, biografia e foto, degli «arrivati» e «super-arrivati», ultimi eroi nell'olimpico utilitaristico dei correnti anni 80.

L'ideologia del successo bell'e buona, senza ipocrisie e false modestie, la cruda filosofia del denaro, del potere e dell'affermazione individualistica, ecco dunque un altro mito americano giunto alfin tra noi. Francesco Albertoni ne è allarmatissimo e ci vaticina un prossimo futuro pieno di yuppies «belli senz'anima», cinci e mascalzoni, una «generazione che cercherà il successo con ogni mezzo, pronta a compiere ingiustizie, ad usare i vecchi metodi del clientelismo, del ricatto, dell'accordo mafioso».

Se lo dice lui.

Maria R. Calderoni

L'ALTERNANZA:  
O IL VECCHIO MARTELLI  
O IL FIGLIO DI FORMICA.



Niente. In quest'ottica, è risparmiato. Sugli scaffali delle librerie, ecco un altro manuale, edizione Bompiani, titolo «Se vuoi che l'amante, autore Roberto Gervaso che, arditamente, è presentato come «galateo eroico». Trending: pagine che certo fanno rivoltare nella tomba Orazio, Casanova e persino